

■ Ecco perché a un bambino servono mamma e papà

Egregio direttore, leggendo l'ottimo ordine del giorno del consigliere Claudio Cia, mi è venuta in mente la recente lettura di un libro, l'autobiografia di Dawn Stefanowicz («Fuori dal buio. La mia vita con un padre gay», **Ares**, Milano).

Da bambina, poi da adolescente e da giovane donna, Dawn Stefanowicz ha vissuto in una famiglia composta da un padre omosessuale, con il suo entourage di partners sessuali freneticamente rinnovato, e da una madre depressa e complice: lei ha reagito con una presa di distanza da sé stessa e dalla vita che le appariva l'unica via di sopravvivenza.

Fino alla vera liberazione avvenuta con la riscoperta del proprio valore di persona, e della capacità di amare, anche suo padre.

Dawn offre un'indagine unica nel «mondo nuovo» della genitorialità di persone omosessuali.

«Un vissuto», scrive lo psichiatra Gerard van den Aardweg nella Prefazione, «che io stesso ho, purtroppo, avuto modo di riscontrare in tanti anni di attività professionale e che mi porta a mettere in guardia da una nuova, inaudita forma di abuso sui minori, legalizzata e promossa dagli Stati che hanno abbracciato un'ideologia del tutto falsa, per la quale ogni tipo di vissuto e ogni forma di convivenza vengono considerati leciti ed equivalenti».

Questo libro dimostra, a mio parere, quello che il buon senso dice: che ogni figlio abbisogna dell'apporto maschile e femminile, perché i due sessi si completano, non solo fisicamente, ma anche psicologicamente.

Andrea Tomasi - Trento

